

La Beghina



Lasciate il diario ai suoi segreti

ROMANA GUARNIERI

Non amo fare il grillo parlante. Son storica di professione, per elezione. Ne nasce che son portata a vivere il quotidiano nell'ottica della lunga durata. Ciò non toglie che io non guardi all'oggi con vivo interesse, memore della lezione dell'amico Hubert Jedin, possente studioso del Concilio di Trento. Un giorno, ragionando insieme di storia e di storici nella sua stanza-rifugio in Vaticano, mentre fuori infuriava la guerra tra Alleati e tedeschi, egli mi disse non poter essere buono storico del passato chi non sia partecipe osservatore del presente. Quella lezione m'incoraggia a parlare di due o tre cose che ho sullo stomaco e non van giù, sul discusso diritto-dovere all'informazione, esercitato dalla stampa-TV a favore di noi cittadini di uno Stato democratico, in cui crediamo. Ricordate l'inorridita umiliazione collettiva provata alle deprecabili bravate compiute da alcuni giovinastri, improvvidamente inviati in Somalia con il civilissimo compito di aiutare quelle infelici popolazioni a ristabilire un minimo di ordine e di pace?

Orbene, io mi domando, e lo domando turbata a chi mi legge: era proprio necessario mandare ripetutamente in onda le immagini brutali degli scempi perpetrati su poveri corpi inermi, offesi da nostri militari, mentre altri assistevano indifferenti? Personalmente avverto che quei corpi - fossero pure di malfattori o puttane - oltre a pietà chiedevano rispetto e pudore, e mi sento, io in persona, violentata insieme al giovane sconosciuto e alla donna, di cui non saprò mai il nome. Stuprata due volte, «io»: lì per terra e sul carro armato e, in seconda battuta, dalla nostra TV che non conosce pudore né pietà. Qual meraviglia se poi i nostri ragazzi... Lo stesso valga per il giovane universitario sospettato d'omicidio all'Università di Roma. Fiumi d'inchiostro. Ma non una voce contro l'uso fatto del suo diario. Sequestrato ed esaminato da chi di dovere, per farsi un'idea circa la personalità del presunto assassino, in un processo tutto indiziario, in nome di quale diritto lo si è dato in pasto alla (morbosa) curiosità pubblica? Fino a prova contraria quel giovane non è un innocente? E quand'anche colpevole, siamo sicuri che sia giusto, sia bene averne pubblicizzati - da bravi moralizzatori - aspetti non proprio edificanti, che comunque connoteranno negativamente quel giovane negli anni a venire? Chi siamo noi da sputtanare la sacra intimità di un nostro simile, un nostro fratello?

Fino a poco tempo fa, per il laico il diario era quel che è il confessionale per il credente: un inviolabile luogo di confronto di noi con noi stessi, cui si confida quel che non diremmo a nessuno, eppure sentiamo oscuramente di dover consegnare, tradotto in parola scritta, non labile, a una memoria testimoniale, che è insieme presa di coscienza. Dove rifugiarsi a parlare a noi di noi stessi, chiarendoci e conoscendoci, in un atto liberatorio da cose che rischiano di soffocarci? Si è tolta ai più la pratica rasserenante, rigeneratrice della confessione, che riconcilia con sé e con Dio. Ora ci violano anche l'ultimo, povero rifugio, il diario? E vi turbate dei sassi dai cavalcavia?

Parla madre Antonia Colombo, la Superiora dell'ordine «Da 125 anni siamo accanto alle donne» Le suore salesiane tra storia e modernità

Sedici mila suore in 85 diversi Paesi del mondo con uno scopo che le accomuna e le unisce: educare i giovani. Sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, ordine voluto 125 anni fa da Don Bosco. Oggi si celebra l'anniversario della fondazione dell'ordine salesiano femminile. A capo di questo piccolo «esercito» di suore c'è madre Antonia Colombo, l'attuale Superiora Generale, cui spetta il compito di dirigere e coordinare qualcosa come 1.594 case, tutte dedicate, proprio secondo il volere di Don Bosco, all'educazione della gioventù. «Servire - spiega madre Colombo - significa accompagnamento dei più giovani e dei più poveri con il riferimento continuo all'antropologia evangelica dove la persona è al centro. Non si opera mai in solitaria, ma in comunione». Sul fronte educativo propriamente detto viene rivendicato un vero e proprio «carisma educativo», una sorta di eredità grazie alla quale le Figlie di Maria Ausiliatrice continuano a svolgere quella funzione primaria alla quale sono state chiamate oltre un secolo

fa. «A 125 anni dalla nascita del nostro Istituto - spiega ancora la Superiora Generale in un'intervista all'Ansa - sento che l'obiettivo iniziale, cioè quello di una dedizione a Dio in favore dell'educazione delle giovani, è stata una costante che ha assunto via via le strade della contemporaneità». Al passo con i tempi, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno anche saputo diversificare ed ampliare compiti e funzioni, assumendo un ruolo guida anche in altri settori della vita sociale e civile. Attese ai mutamenti sociali (sono tra quelle che partecipano al «tavolo» permanente istituito tra femministe e religiose) le suore rivendicano uno specifico ruolo equilibratore in un mondo dominato dal denaro. Per Madre Colombo «le religiose compiono servizi evangelici che fanno da correttivo alla società dei consumi. Esprimono gratuità in un mondo in cui tutto risponde alla dinamica del denaro e del potere. Quello che conta, allora, non è tanto quello che facciamo, ma ciò che siamo». La dimensione internazionale

Una nuova, poetica, traduzione del celebre testo oracolare della religione cinese

L'I Ching, dai gesuiti a Jung l'enigmatico fascino del Tao

Dalla prima versione in latino ad opera di un sacerdote francese nel '700 il testo non ha mai cessato di attrarre l'Occidente. Così «Il libro dei mutamenti» diventa «Il libro della versatilità».

Il destino che ha avuto «Il libro dei Mutamenti» (I Ching) in Europa può essere letto come una metafora del rapporto che è intercorso in generale tra le culture orientali e l'Occidente. Ma vediamo prima di tutto di che cosa si tratta. L'I Ching è un libro di oracoli, la cui origine affonda nelle pratiche sciamaniche di divinazione attuate per mezzo di ossa di animali, di gusci di tartaruga, e poi, in seguito, di bastoncini di millefoglie. Circa tremila anni fa Wen Wang, mitico fondatore della dinastia Zhou, e suo figlio, il duca Dan, redassero la prima versione completa dell'I Ching elaborando i trigrammi di Fu Xi, primo imperatore e leggendario fondatore della civiltà cinese. 164 esagrammi che ne derivarono costituiscono l'insieme di tutte le modalità in cui si può configurare il tempo cosmico. Per cui l'esagramma che verrà fuori come risposta «casuale» ad una mia domanda, mi potrà rivelare la situazione generale del tempo in cui il mio problema si inserisce. L'oracolo rivela cioè il tempo occulto, ancora in germe, e può quindi suggerirci come meglio disporci in quella determinata situazione, come favorirne appunto il mutamento più fruttuoso. Non c'è alcun determinismo perciò, quanto al contrario un'educazione a cambiare i nostri atteggiamenti adeguandoli alla sapienza del Tao.

Ma che cosa ha a che vedere tutto questo armamentario magico con noi? Perché mai il lancio casuale di monetine dovrebbe illuminarci sul nostro destino? Perché mai il destino individuale di un uomo dovrebbe poi essere connesso in modo significativo con l'insieme del tempo cosmico? Non contrasta tutto ciò con i principi basilari del nostro pensiero scientifico moderno, e non si contrappongono inol-

tre alla concezione cristiana della libertà individuale, riportandoci indietro non solo di secoli, ma addirittura di millenni?

E qui torniamo alla considerazione iniziale: la penetrazione dell'I Ching in Occidente è una metafora della parabola della modernità e del suo tramonto, del suo iniziale impulso coloniale-missionario, e del successivo assorbimento di molte sapienze represses e disprezzate. La prima traduzione completa del «Libro dei Mutamenti» è dovuta a un gesuita francese, padre Jean Baptiste Regis, ed è in latino. Realizzata all'inizio del 1700, venne pubblicata però soltanto nel 1834-1839 a Tübinga. E da tener presente che il canale attraverso il quale l'I Ching giunge fino a noi è sempre teologico: sono gesuiti e missionari che ce lo hanno tramandato. Dopo l'importante traduzione del teologo inglese James Legge (1882) quella tedesca di Richard Wilhelm (1924) compie una svolta radicale. Wilhelm infatti è anch'esso un missionario cristiano, ma non vede più nell'I Ching soltanto un residuo antropologico, bensì lo presenta come un oracolo vivente capace di orientare la vita di un cristiano del XX secolo.

Fino alla seconda guerra mondiale l'I Ching resta comunque un volume quasi introvabile, ne vengono stampate infatti in 25 anni soltanto cinque mila copie, alcune delle quali però raggiungono uomini come Herman Hesse e Carl Gustav Jung. È quest'ultimo il segreto diffusore del «Libro dei Mutamenti» negli ultimi decenni. Divenuto

subito amico di Wilhelm, che definì «un maestro che va al di là della sua specializzazione», incoraggiò Cary Baynes a tradurre in inglese la versione tedesca. Ed è questa traduzione, uscita nel 1950, a far compiere a questo libro millenario un incredibile salto di qualità.

Tradotto in moltissime edizioni, in pochi anni il suo uso divinatorio è diventato infatti un fenomeno di massa in tutto il mondo al di là di qualunque ragionevole aspettativa.

Come si vede l'I Ching trionfa in Occidente solo nella seconda metà del nostro secolo, allorché la visione materialistica e meccanicistica della natura iniziò a sfaldarsi nella stessa ricerca scientifica e nel senso comune, per cui può non risultarci più così assurdo che ogni vicenda umana sia connessa all'unità vivente del tutto, e che sia possibile «leggere» la qualità di un istante che sia

contemporaneamente psichico e materiale, un momento (interiore) della mia esistenza e «sincronicamente» della storia (estere) del mondo. In tal senso l'I Ching in quanto «metodo del caso» (Jung) è fondato su un'epistemologia analoga a quella dell'astrologia: un istante, apparentemente casuale, come ad esempio l'ora della mia nascita, contiene in sé l'architettura completa (il codice genetico) di un destino. Il problema è: come si fa a «leggere» il tempo a profondità maggiori rispetto alla sua manifestazione visibile?

Possediamo forse stati di coscienza diversi rispetto a quello ordinario di veglia, in cui possiamo «vedere» il

tempo nel suo segreto prodursi? È forse il gesto «pazzo» del lanciare a caso monetine (o di aprire a caso la Bibbia) l'atto che ci fa fuoriuscire dalle arroganti certezze dell'ego razionale, introducendoci nel sogno cosmogenetico, in cui «per immagini» vediamo il Tao, e cioè il flusso (già presente) dell'avvenire? È forse un po' de-mente la più alta sapienza, come ci insegna anche San Paolo e come ripete il filosofo Lai Zhi-de (XVI secolo) quando scrive che i saggi che elaborarono l'I Ching «non si sono serviti della mente»?

Ognuno risponda come vuole. In ogni caso è bene ricordare che l'antica tradizione cinese richiede una adeguata preparazione spirituale per l'interpretazione corretta dei responsi. L'I Ching infatti risponde in base alla domanda che si formula, e all'intenzione di chi la pone. Lo scopo degli esagrammi è quello di educarci all'ascolto del Tao, e non di corrispondere ai nostri desideri o alle nostre paure egoistiche. Ecco perché conviene consultarlo soltanto per questioni in cui veramente la nostra ragione non riesca a trovare soluzioni e voglia piegarsi ad ascoltare una parola più alta. La nuova traduzione realizzata da Rudolf Ritsema e Shantena Augusto Sabbadini, nell'ambito della fondazione Eranos di Ascona, offre l'opportunità di approfondire lo sguardo poetico-taista piuttosto che filosofico-confuciano, dell'I Ching. Mentre Wilhelm tende a costruire filosoficamente una risposta, Ritsema lascia aperto il campo estremamente «versatile» della significazione. Spetterà poi al consultante di trovare nella ghirlanda variopinta (e spesso contraddittoria) delle immagini



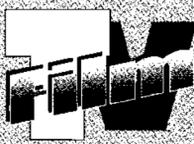
ni, «proliferate» dal nucleo simbolico originario, la parola giusta che lo sappia riconoscere al Tao. Opera certamente meritoria quella di Ritsema, a condizione che non si presuma di avere raggiunto un testo più fedele all'originale. Ogni traduzione è infatti ineluttabilmente un'interpretazione storica, e la sua forza consiste solo nel riprodurre in un'epoca e in un contesto diversi lo stesso irradiamento del principio. Questa è l'autentica fedeltà, e non la tensione verso un qualche ricalco filologico.

Wilhelm è riuscito in questo intento, diffondendo la sapienza dell'I Ching con straordinaria efficacia, e credo che possa continuare a farlo, magari coadiuvato dalla versione di Ritsema, che vedrei come uno strumento sussidiario per consultanti già un po' esperti. Per i cristiani infine che avessero degli scrupoli nell'uso di questo libro di saggezza, può essere utile ricordare che il primo versetto del vangelo di Giovanni è tradotto in cinese: in principio era il Tao. Per quanto mi riguarda, quando porgo una domanda a l'I Ching mi rivolgo sempre al mio Signore. Egli sa parlare tutte le lingue, e sa rivelarci, quando vuole, la saggezza infinita che si nasconde dietro ogni «caso».

Marco Guzzi

Phnom Penh: corteo con Ghosananda per invocare la pace

Oltre mille persone fra monaci, monache e praticanti buddisti, hanno partecipato alla marcia per la pace svoltasi a Phnom Penh, in Cambogia. In testa al corteo una figura carismatica, il patriarca Maha Ghosananda, candidato al premio Nobel per la pace. Ghosananda ha guidato la preghiera collettiva chiedendo che «in Cambogia la pace abbia la meglio», una speranza che sembra tuttavia lontana, ad un mese dal sanguinoso colpo di stato del premier Hun Sen che ha depresso il principe Norodom Ranariddh. I manifestanti, avvolti in tuniche e drappi bianchi e arancioni, hanno sfilato per le vie della capitale cambogiana con striscioni e fiori di loto, accompagnando le loro preghiere con il battito delle mani. Da più parti si chiede intanto che le vie della mediazione prendano il posto della violenza e delle esecuzioni sommarie che stanno lacerando il paese. «Avremo la pace quando i capi decideranno di risolvere i loro problemi con il negoziato e con metodi pacifici» ha dichiarato nel corso della manifestazione il monaco buddista Kim Teng. Al corteo hanno partecipato anche diversi alti funzionari del partito di Hun Sen, che spera di sfruttare politicamente la manifestazione.



A 35 ANNI DALLA MORTE OMAGGIO A MARILYN

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- ANNIVERSARI
RICORDO DI MARILYN ELVIS 20 ANNI DOPO
- MOSTRA DEL CINEMA
GLI ITALIANI A VENEZIA
- LUIS SEPULVEDA
LA GABBIANELLA
A CARTONI ANIMATI
- MULTISALE
NOSTRA INCHIESTA:
PIEMONTE
VALLE D'AOSTA
LIGURIA
- CINESTATE:
NELLE ARENE,
NELLE PIAZZE,
SUI GRANDI
SCHERMI



IL CINEMA, LA RADIO, LA FIODIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 10 al 16 AGOSTO

35 ANNI DALLA MORTE

Marilyn
PER SEMPRE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA